

John Zerzan*

SULLA TRANSIZIONE

«Certo, la critica è incisiva e tutto quanto, ma com'è possibile passare da questo mondo lugubre ad un'esistenza piena e genuina?»

Penso che non dovremmo dubitare che questo viaggio sia possibile, né che l'esplosione necessaria per dargli inizio possa essere vicina.

Il pensiero della cultura dominante, come sappiamo, ha sempre affermato che la vita alienata è inevitabile. Infatti, la cultura o la civiltà stessa esprime questo dogma essenziale: il processo di civilizzazione, come ha osservato Freud, è il passaggio forzato da una vita libera e naturale ad una vita di continua repressione.

Oggi giorno la cultura langue, desolata e logora, ovunque si guardi. Più importante dell'entropia che affligge la logica della cultura è però quella che sembra essere la resistenza attiva, per quanto appena abbozzata, che le viene opposta. Questo è il raggio di speranza che disturba la gara, altrimenti fin troppo deprimente, cui assistiamo per vedere se arriverà prima l'alienazione totale o la distruzione della biomassa.

Le persone sono imprigionate e messe alla ruota del vuoto quotidiano, e il fascino della civiltà sbiadisce. Lasch ha parlato di una rabbia quasi universale che dilaga nella società, appena sotto la superficie: sta crescendo e molteplici sono i suoi sintomi, che corrispondono al rifiuto di lasciare questo mondo insoddisfatti.

Adorno chiedeva: «Che cosa sarebbe la felicità se non fosse misurata dall'incommensurabile angoscia di fronte all'esistente?». Di sicuro la condizione della vita è diventata un incubo tale da giustificare un simile interrogativo, e forse anche da indurre a pensare che qualcosa abbia preso una piega terribilmente sbagliata tantissimo tempo fa. Quanto meno dovrebbe dimostrare, entrando nello specifico, che i mezzi di riproduzione della civiltà dominante (cioè la sua tecnologia) non si possono usare per plasmare un mondo liberato.

Il signor Sammler di Saul Bellow si chiedeva: «Che cosa c'è di "comune" nella vita comune? E se qualche genio dovesse fare con

la "vita comune" ciò che ha fatto Einstein con la "materia"? Scoprirne l'energia, svelarne la radiosità». Ovviamente, dobbiamo tutti essere quell'"Einstein", che è precisamente ciò che scatenerà un'energia creativa sufficiente a ridefinire completamente le condizioni dell'esistenza umana. Diecimila anni di tenebre e schiavitù, per parafrasare Vaneigem, non resisteranno a dieci giorni di rivoluzione totale, che comporterà la ricostruzione simultanea di noi stessi. Chi non odia la vita moderna? Può il condizionamento che ancora rimane sopravvivere a una tale esplosione di vita, che ne elimini inesorabilmente le fonti?

Siamo chiaramente tenuti in ostaggio dal capitale e dalla sua tecnologia, costretti a sentirci dipendenti, persino impotenti, schiacciati sotto il peso dell'opprimente inerzia di secoli di categorie, modelli e valori alienati. Di che cosa si potrebbe fare immediatamente a meno? Confini, governi, gerarchia... Che altro? Quanto tempo occorre per eliminare le forme più radicate di autorità e separazione, come la divisione del lavoro? Sono convinto, e spero non con l'atteggiamento di chi vuole applicare alla realtà un principio astratto, che non si possa concepire la libertà totale e l'interezza di vita senza la dissoluzione del potere intrinseco degli specialisti di ogni genere.

Molti affermano che milioni di individui morirebbero se l'attuale sudditanza tecnoglobale al lavoro fosse eliminata insieme alla merce. Questa affermazione però non tiene conto di molte potenzialità. Per esempio, consideriamo il gran numero di persone che sarebbero libere da occupazioni manipolatorie, parassitarie e distruttive a favore della creatività, della salute e della libertà. Ora come ora, in realtà pochissimi contribuiscono in qualche modo a soddisfare bisogni autentici.

Trasportare cibo per migliaia di chilometri, occupazione per nulla atipica oggi giorno, è un esempio di attività insensata, così come lo è la produzione di incalcolabili tonnellate di veleni di erbicidi e pesticidi. Quest'immagine dell'umanità che morirebbe di fame se si



JOHN ZERZAN: FUTURO PRIMITIVO.

Pagine 64, € 2,60

ANARCHY

A Journal of Desire Armed



Sono disponibili i numeri degli ultimi tre anni della rivista trimestrale.

Ogni copia € 5,00

*In *Futuro primitivo* di John Zerzan.

BOB BLACK: L'ABOLIZIONE DEL LAVORO.

Pagine 40, € 1,80

Si può eliminare il lavoro? Si può abolire l'insignificanza e l'alienazione che ne deriva? Sì, si può e si deve. Nell'epoca attuale la percezione che l'immenso potenziale produttivo, l'accumulazione e la circolazione di conoscenze possono, se considerati beni collettivi, permettere tendenzialmente l'abolizione dell'alienazione naturale data dal lavoro, rende sempre più intollerabile la miserabile condizione (e concezione) di vita inerente al lavoro salariato. Ciò permette all'umanità intera di guardare con occhio disincantato al lavoro come attività e fulcro dell'esistenza. Da qui il diffondersi di pratiche antilavorative, quali assenteismo, mobilità spontanea, assunzione di stili di vita non convenzionali e finanche il consumismo, che va inteso come sbocco alienato al desiderio di autorealizzazione al di fuori del lavoro. Il saggio di Bob Black è il frutto maturo di questasituazione. I suoi riferimenti e stile sono quelli del grande pensiero utopico attraverso cui espone la possibile modalità - il gioco - per realizzare un mondo rivoluzionato, in cui il lavoro necessario è tendente a zero, l'antico sogno dell'umanità della "vacanza" generalizzata e collettiva.



dovesse tentare una trasformazione si può ridimensionare prendendo in considerazione alcuni altri aspetti dell'agricoltura, di carattere più positivo. È perfettamente possibile, in termini generali, coltivare il cibo di cui abbiamo bisogno. Vi sono metodi semplici, che non comportano alcuna divisione del lavoro, e consentono di ottenere grandi rese in piccoli spazi.

L'agricoltura stessa dev'essere superata, così come l'addomesticamento, perché sottrae più sostanze organiche al terreno di quante ne restituisca. La permacoltura è una tecnica che sembra tentare un tipo di coltivazione che si sviluppa o si riproduce da sola e quindi tende ad avvicinarsi alla natura e ad allontanarsi dall'addomesticamento. È un esempio di promettente modalità di sostentamento intanto che ci si allontana dalla civiltà. Un altro aspetto pratico della transizione è la coltivazione nelle città e un ulteriore passo verso il superamento dell'agricoltura potrebbe essere la propagazione più o meno casuale di piante.

Per quanto riguarda la vita nelle aree urbane, si dovrebbe compiere qualsiasi passo verso l'autonomia e l'autosufficienza, a partire da ora, in modo da poter poi abbandonare tanto più rapidamente le città. Create in risposta all'esigenza del capitale di accentrare il controllo delle transazioni economiche, della religione e del dominio politico, le città restano enormi monumenti devastatori della vita in onore delle stesse esigenze basilari del capitale. Si potrebbero utilizzare come qualcosa di simile a ciò che ora conosciamo come musei, cosicché le generazioni successive al sovvertimento radicale del presente possano apprendere quanto grottesca sia diventata l'esistenza della nostra specie. Strutture mobili destinate a feste e divertimenti sarebbero forse la configurazione più simile alla città che la vita disalienata potrebbe esprimere.

Parallelamente all'abbandono delle città, si potrebbe verificare un'analogia migrazione dai climi freddi verso quelli più caldi. Il riscaldamento degli spazi abitativi nelle regioni settentrionali costituisce un assurdo dispendio di energia, di risorse e di tempo. Quando gli esseri umani avranno ristabilito un'intimità con la natura e saranno diventati più sani e più robusti, tali regioni probabilmente si ripopoleranno, in maniera completamente diversa.

Quanto alla popolazione, la sua crescita è un fenomeno così poco naturale o neutro come lo è la sua tecnologia. Quando la vita è fatalmente priva di equilibrio, il bisogno di riprodursi appare come una forma di compensazione dell'immiserimento, mentre i livelli della popolazione sarebbero relativamente bassi come avviene fra i raccoglitori-cacciatori non civilizzati che ancora abitano alcune regioni del mondo.

Enrico Guidoni ha osservato che le strutture



architettoniche necessariamente rivelano molto del contesto sociale in cui sorgono. Allo stesso modo, l'isolamento e la sterilità delle abitazioni nella società di classe non sono affatto casuali e meritano di essere eliminate in toto. *Architettura senza architetti* di Rudofsky esamina alcuni esempi di abitazioni costruite non da esperti, ma frutto di un'attività comune spontanea e in continua evoluzione. Immaginiamo l'invitante vivacità delle abitazioni, ciascuna unica e non prodotta in massa, espressione di una serena reciprocità che potrebbe emergere dall'abbattimento dei confini e delle miserie artificiali, materiali ed emotive.

È probabile che in un mondo nuovo la "salute" sarà un problema ancor più facile da risolvere di quello dell'abitazione. La "medicina" industriale e disumana di oggi è totalmente complice dei processi generali della società che ci derubano della vita e della vitalità. Tra gli innumerevoli esempi di criminalità odierna, lo sfruttamento diretto della miseria umana deve trovarsi ai primi posti. Le pratiche di cura alternative pongono già una grossa sfida al modello dominante, ma l'unica soluzione reale è l'abolizione di un sistema che per sua stessa natura genera una serie incredibile di malattie fisiche e mentali. Da Reich a Mailer, ad esempio, il cancro è considerato come lo sviluppo di una follia generale repressa e negata. Prima della civilizzazione la malattia praticamente non esisteva. Come poteva essere altrimenti? Da dove provengono le malattie degenerative e infettive, i malesseri emotivi e tutti gli altri disturbi se non dal lavoro, dalla tossicità, dalla città, dall'estraneazione, dalla paura, dall'insoddisfazione, dall'intero tessuto di una realtà deteriorata e alienata? Distruggendone la fonte si sradicherà la sofferenza. I piccoli disturbi si potrebbero trattare con erbe e rimedi analoghi, senza parlare di una dieta basata su alimenti sani e non trattati.

È evidente che non ci si può liberare in un istante dell'industrializzazione e delle fabbr-

che, ma è altrettanto chiaro che se ne deve perseguire l'eliminazione con tutto il vigore nell'impeto dell'attacco. Questa riduzione in schiavitù degli individui e della natura deve scomparire per sempre, cosicché parole come produzione ed economia si svuotino di ogni

significato. Un graffito del maggio '68 in Francia diceva semplicemente "Adesso!". I fautori di quella ribellione avevano evidentemente compreso la necessità di andare rapidamente fino in fondo, senza temporeggiare né scendere a compromessi con il vecchio mondo. Una rivoluzione a metà non farebbe altro che preservare il potere e cementare la sua presa su di noi.

Una vita qualitativamente diversa comporta l'abolizione dello scambio, sotto qualsiasi forma, a favore del dono e dello spirito del gioco. Al posto della coercizione al lavoro - e quanto del presente potrebbe continuare senza quel tipo preciso di coercizione? - l'obiettivo centrale ed immediato è un'esistenza priva di imposizioni: il piacere senza impedimenti, l'attività creativa sul modello di Fourier, secondo le passioni dell'individuo e in un contesto pienamente egualitario.

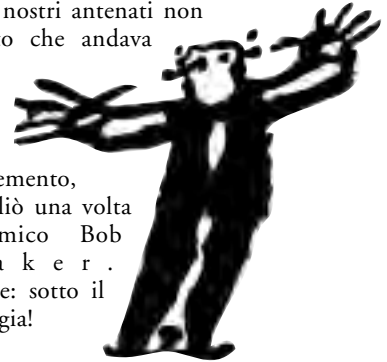
Che cosa conservare? Gli strumenti che consentono di "risparmiare lavoro e fatica"? A meno che non comportino alcuna divisione del lavoro (ad esempio, una leva o uno scivolo), questa nozione è pura fantasia; dietro il termine "risparmiare" si cela il duro lavoro di molti ed il saccheggio del mondo naturale. Come ha affermato il gruppo parigino *Interrogations*: «Le ricchezze di oggi non sono ricchezze umane; sono ricchezze per il capitalismo, che rispondono all'esigenza di vendere e stupire. I prodotti che fabbrichiamo, distribuiamo e amministrano sono l'espressione materiale della nostra alienazione».

Alla prospettiva o possibilità di trasformare la vita, viene opposto fin dal primo momento qualsiasi tipo di timore e dubbio. «La rivolta non significherebbe disordine, assalti, violenza, ecc.?» Tuttavia, le insurrezioni popolari sembrano dare espressione concreta a forti

sentimenti di gioia, unità e generosità. Considerando gli esempi più recenti negli Stati Uniti, le insurrezioni urbane degli anni sessanta, New York nel 1977 e Los Angeles nel 1992, si rimane soprattutto colpiti dalla condivisione spontanea, dal drastico calo della violenza interraziale e della violenza contro le donne, e persino dal clima festoso.

Il maggiore ostacolo sta nel dimenticare il primato del negativo. L'esitazione, la coesistenza pacifica: questa mancanza di desideri si rivelerà fatale se le si consente di prevalere. Il vero impulso umanitario e pacifico è quello che si dedica a distruggere implacabilmente la dinamica malefica nota come civiltà, a partire dalle sue radici. Il tempo è un'imposizione coercitiva e limitante della cultura, attribuire nomi significa esercitare un controllo, come contare, ed è un aspetto dell'allontanamento del linguaggio. Al punto estremo cui siamo arrivati possiamo scorgere la necessità di un completo ritorno alla terra, all'intimità di tutti i sensi con la natura, quella raggiunta prima che la simbolizzazione trasformasse l'esistenza in una caricatura reificata e separata di se stessa. Questa volta se ne potrà assaporare il fascino ancor più felicemente: ora sappiamo quello che i nostri antenati non hanno capito che andava evitato.

Si può cominciare subito a spaccare il cemento, come consigliò una volta il mio amico Bob **B r u b a k e r**. Letteralmente: sotto il pavé la spiaggia!



**LUIGI BONTEMPI:
GENERALE LUDD & CAPITAN
SWING. Camminando sulle
reti telematiche con le forbici
in mano. Pagine 48, € 2,60**

Nella metropoli di fine millennio si aggira una nuova paura. Una paura senza volto.

È una paura senza volto perché può scaturire dai gesti criminali della persona più insospettabile. Ed è una paura egualitaria, perché può coinvolgere chiunque. È la paura del generale Ludd. Tra i rami cibernetici della rete telematica Ludd con le forbici in mano salta e spazia programmi e banche dati per sovvertire e portare caos dentro il modello che le grandi multinazionali vorrebbero assettico e ordinato. La lama lucente delle forbici per impedire che l'Uomo del futuro divenga un terminale della rete telematica mondiale in un mondo senza spazio, senza tempo e senza porte, ma nessuna *reale* libertà.



**LUIGI BONTEMPI: I TEMPONAUTI
Viaggio radicale alla ricerca del tempo
perduto. Pagine 48, € 2,60**

In questa società il tempo è il tempo della merce. Un gruppo di sperimentatori riflette sul concetto di tempo e parte alla ricerca del tempo perduto, viaggiando ai margini della realtà, oltre la linea temporale formata da infiniti punti, ciascuno dei quali a sé stante; un segno/punto senza confini, un'altra forma dello spazio. I temponauti scoprono che il tempo scorre secondo il battito cardiaco e il pulsare delle vene; non hanno bisogno del sole, della clessidra o dell'orologio, poiché il tempo non si misura, ma si vede, si sente, si percepisce in quanto entità avvolgente e sacra della scansione segreta del tutto. Il tempo è una sensazione prodotta dalla condizione del mondo. Senza la merce il tempo della merce è perduto.

IL MANUALE DEL PICCOLO PROVOCATORE*



Nota dell'Editore

Questo "Manuale del piccolo provocatore" prende le mosse, e il nome, da tanti illustri modelli. Ma il suo discorso comincia dove quei modelli, appunto, terminavano. Di qui la possibilità d'irritare, di "provocare" anche una società coriacea, tanto refrattaria alle provocazioni come la nostra. Figlio desolato, e solitario, delle affollate invenzioni del Maggio 68 (e prima ancora, dei saggi di Raoul Vaneigem, a cominciare da *Banalità di base* che è del 1962) esso volgorizza deliberatamente nella monodimensionalità del fumetto alcuni temi "irriducibili" cari all'Internazionale Situazionista e a persone ad essa vicine. Al centro di questa tematica sta l'intuizione fondamentale che oggi la repressione viene data in gestione alle stesse masse. È il fenomeno dei mille comitati e comitatini, dei teatrini di quartiere, delle elezioni a getto continuo, dei belanti dibattiti che non fanno che ribadire la catena invece che generare "partecipazione" di massa. Se non è risoluto nel liquidare il potere della merce e nel sostituirgli il potere assoluto dell'autogestione generalizzata, scriveva nel 1972 Vaneigem, "il proletariato, privato in nome della sopravvivenza garantita, di ogni possibilità di trasformare la vita quotidiana, non ha altro avvenire che una proletarianizzazione che gli farà rimpiangere il suo passato più oscuro". Così pare stia accadendo, con la crisi e i supermercati ripieni di merce scintillante, merda in realtà per i civilizzati, come direbbe Vaneigem. Sotto la regia socialdemocratica (sia socialista sia stalino-riformista) della sinistra europea, i bisogni di felicità, libertà, partecipazione si trasformano incessantemente in nuove catene autogestite. I negazionisti, estrema propaggine dell'Internazionale Situazionista, negano ogni solidarietà a questa regia, alla vasellina sindacale come pure alla tutela dei cosiddetti progressisti. Essi non fanno differen-

ze, anzi mettono in rilievo le sostanziali affinità tra fascismo e antifascismo, tra il poliziotto persecutore dei fumatori e Marco Pannella. Noi non accettiamo la nefasta teoria del socialfascismo (socialisti e fascisti fratelli gemelli) né concordiamo con l'appiattimento di chi non vede differenze tra Pannella e un qualunque questore, ma riteniamo indubbiamente veridico e avvincente - e valido sul piano della resa grafica, inventivamente suggestiva - il quadro tracciato

dal fumetto negazionista sull'ideologia mistificante di un antifascismo guardiano del sistema, della normalità e legalità repubblicane; sul marxismo da parrocchia, sul perbenismo comunista, sulla violenza della cosiddetta normalità borghese, su tutto quanto insomma rende irrespirabile l'aria nella vita quotidiana. Ora che di questa irrespirabilità mostrano di rendersi conto anche le masse più irretite dal dominio ideologico, ecco la sempre più sfacciata chiamata della sini-



Questo lavoro che tenta di restituire in sunto vent'anni di passione, opera, creazioni, drammi e violenta ironia è dedicato dovutamente a PRIMO MORONI, libraio attualmente nel paradiso di Gutenberg dove si diverte a mettere in ordine

la biblioteca di Babele di J.L. Borges, non scordandosi di tenere una bottiglia di grappa sempre a portata di mano. In questo modo il caos della libreria Calusca sarà immancabilmente ripetuto come si deve.

Non si tratta qui d'una antologia, scelta di lavori completi; ciò richiederebbe centinaia e centinaia di pagine.

Questa monografia ordinata abbastanza ma pure, forzatamente, capricciosa, con salti nel tempo e nei luoghi, riproduce soprattutto le prime pagine e molti disegni e "cartoons" interni, sparsi, tratti dal complesso secondo un gusto forse criticabile ma che, per rispettarvi, se ne fotte completamente di voi.

Tutte le firme d'autore sono state meticolosamente eliminate perché, pur se dominato e suscitato da una personalità fuori norma, tutto questo è stato quasi sempre creatività di gruppo e d'insiemi. Tuttavia, ognuno ritroverà il suo ego nella lista alfabetica di "Tutti quelli che hanno fatto in un modo o nell'altro tutte queste cose".

M.C.

*Da *Puzz* di Max Capa.



AA.VV. (realizzazione atelier Capa): PUZZ & Co. (1971-'78...1991). Monografia illustrata d'una disfatta - riuscita.
Page 176, € 10,00

Dove si può trovare una documentazione abbondante pur se non esaustiva, con ragionamenti, cronache e testimonianze di contemporanei, a proposito della "parte grafica" di PUZZ, pubblicazione degli anni '70 per tanti versi irregolare, inqualificabile e ben anormale, così come dei suoi annessi e connessi ed anche delle sue perigliose e disarticolate conseguenze, fino al 1991...

stra a fare da polizia rossa del Capitale. Vediamo insomma scattare il gioco delle parti. Nella "società dello spettacolo" ognuno ha un ruolo da svolgere, ognuno recita una parte. Anche noi, anche i Negazionisti i quali non potranno negare il loro giovanilismo da setta, lo sberleffo un po' meccanico, lo snobismo infine di una provocazione che sovente sceglie di parlare con una cifra particolare, non aperta né generosa. ma sofisticata-volgare, popolaresca-intellettualista. Figli a loro volta della generale mistificazione, i Negazionisti cercano di salvarsi riaffermando però la necessità della gioia. Essi rifiutano la tetraggine sinistra e la violenza destra (ma gli aggettivi sono in qualche misura interscambiabili, a seconda delle circostanze storiche). L'editore, pur non concordando con tutte le loro scelte, propone ai lettori questo "Manuale" nella speranza, se non altro, che esso contribuisca a distogliere la sinistra dalla semisecolare tentazione di essere una brutta copia della destra.

Milano ??????



ANGELO QUATTROCCHI: E QUEL MAGGIO FU: RIVOLUZIONE.
Page 180, illustrato, € 9,30

Termine di paragone per i Movimenti successivi; fonte inesauribile di riferimento per qualunque analisi si voglia fare delle rivolte europee dell'ultimo quarto di secolo; ricordo rancoroso per i suoi contemporanei e mito discreditato per il giovane ignorante, lo spettro del '68 si aggira da trent'anni per l'Europa. Ma cos'è stato?

Il libro non spiega nulla che non riguardi la vita quotidiana di migliaia di parigini coinvolti nella festa del Maggio.

Questa è la storia della prima volta nel dopoguerra d'Europa che in pochi giorni migliaia di borghesi vedenti, operai e studenti hanno fermato un Paese, fatto

fuggire il suo presidente, iniziato un processo di rivolte che presto contaminerà Germania, Italia, Spagna, Grecia Cecoslovacchia, Jugoslavia, ecc. con lo scopo di *vivere senza tempo morto e godere senza ostacoli.*

Il Maggio (pubblicato in inglese nel luglio '68) raccontato da Quattrocchi è la cronaca viva e palpitante di quei giorni, fuori da analisi paludate, lontano da quei tanti saggi che usciranno in seguito su quel movimento. Il libro è completamente illustrato con decine di fotografie riguardanti i fatti di quei giorni.



**GIUSEPPE BUCALO:
LA MALATTIA MENTALE
NON ESISTE.**

**Prime istruzioni d'uso.
Pagine 48, € 2,60**

Antipsichiatria, prime istruzioni d'uso: non interferire, non creare riserve, agire... A cura del comitato d'iniziativa antipsichiatrica di S. Teresa di Riva, in provincia di Messina, questo manuale ci invita a riflettere sul ruolo che rivestiamo rispetto a chi viene internato. L'antipsichiatria è un riprendersi la vita, la città e il futuro. Carmelo non contratta il suo diritto alla libertà di movimento: si slega da sé. Niente a che fare con la psichiatria alternativa.



**MATTEO GUARNACCIA:
ALMANACCO PSICHEDELICO
Storia, miti e leggende di un
movimento che ha saltabecato
oltre le porte della percezione.
Pagine 204 illustrato, € 12,90**

La psichedelia è una corrente del pensiero umanistico che ha influenzato (e che continua ad influenzare) inaspettatamente campi più diversi, dalla cibernetica alla fisica moderna, dalla letteratura all'etnologia, dall'arte alla comunicazione, passando dalla musica e dalla moda.

Il libro prova a raccogliere tutti i fatti, fattoidi e personaggi (più o meno noti), che hanno avuto in qualche modo a che fare con questa ricerca: alchimisti,

dervisci, beat, sciamani, zippies, preraffaelliti, teosofici, eccetera eccetera. Tutta gente fedele al detto del surrealista Louis Pauwels: "La mente è come il paracadute, funziona solo quando è totalmente aperta".



TELEFONO VIOLA:

EFFETTI COLLATERALI. Uso e abuso di psicofarmaci. Pagine 48, € 2,60

Dall'esperienza di ascolto del Telefono Viola (associazione che opera da alcuni anni in diverse città italiane contro gli abusi e le violenze psichiatriche) emerge una sempre maggiore richiesta di informazioni e chiarimenti riguardanti l'uso e gli effetti degli psicofarmaci. Spesso, infatti, chi li assume è inconsapevole degli effetti della sostanza che sta assumendo mentre chi li prescrive ignora, o finge di ignorare, la pericolosità del farmaco stesso e trascura il diritto all'informazione del "paziente".

A fronte di tali esigenze, al di là del quotidiano impegno di ascolto telefonico, abbiamo pensato di realizzare un agile strumento di consultazione per chi sceglie, è indotto o è costretto a usare queste sostanze.

A dispetto delle campagne di persuasione, dietro cui spesso stanno le stesse industrie farmaceutiche, riteniamo centrale il diritto alla scelta dell'individuo contro l'obbligatorietà della cura e l'illusorio assunto sintomo-farmaco-guarigione.



Gilberto Camilla*

LE PIANTE SACRE

Il ricorso a sostanze chimiche ha accompagnato l'evoluzione della nostra specie, dall'*Homo sapiens* ad oggi.

Forse è perché il corpo stesso è composto di sostanze chimiche, ma tutti gli animali ricorrono ad esse per curarsi da qualche male.

Le reazioni chimiche sono i processi fondamentali della vita, ed è attraverso processi chimici che la vita si è trasformata, che l'essere vivente si accresce, mantiene il proprio equilibrio ed infine avvia i processi – anch'essi chimici – della morte. Con delle sostanze chimiche – gli alimenti – ci manteniamo in vita, con altre sostanze chimiche – i farmaci – ci curiamo dalle malattie.

Nell'uomo questa base biologica è ampliata e arricchita da una vita psichica altamente complessa e organizzata, per lo più di natura inconscia.

L'uomo primitivo si muoveva smarrito in un mondo estraneo, dove le spiegazioni scientifiche

che non esistevano ancora; si muoveva nell'ignoranza più completa di formule chimiche, di reazioni, di modificazioni evolutive. Ma la sua mente, strumento capace di processi di immaginazione e di proiezione delle fantasie interiori, gli forniva ugualmente una spiegazione, anche se per nulla obiettiva: la spiegazione magica.

Questa esigenza interpretativa e di elaborazione non è presente negli animali: essi non ne hanno bisogno perché non provano ansie o smarrimenti, angosce o sensi di colpa; provano soltanto paura di fronte ad un pericolo reale e hanno essenzialmente strumenti biologici per riconoscere il pericolo ed evitarlo. Nell'uomo invece esiste la *coscienza*, che lo accompagna dai primordi dell'umanità nel suo continuo rapporto con la realtà.

È attraverso la coscienza che l'uomo interpreta e dà un senso alla propria vita e alle sue relazioni, ma è anche attraverso la coscienza che egli vive i suoi bisogni di fantasia, di espansione oltre il noto e l'abituale, oltre i confini del quotidiano e del materiale. Verso un "altrove". Un altrove che possiamo chiamare "divino" o "metafisico", "psichico" o "emozionale", e chissà in quanti altri modi, a seconda del nostro bagaglio culturale e delle nostre convinzioni etiche e politiche.

Questo "bisogno di espansione" è di fatto una "eredità biologica" e rappresenta una costante comportamentale che accompagna da sempre l'uomo – e probabilmente lo accompagnerà per sempre – senza distinzioni di razza o popolo; una costante che lo spinge a cercare, attraverso i più disparati (e spesso disperati) modi, di modificare il suo stato ordinario di coscienza, per vivere esperienze altre.

Molti sono gli strumenti atti a modificare la coscienza, ma uno dei più importanti, forse il più importante di tutti, per antichità, per universalità, sono stati i vegetali psicoattivi: in ogni parte del mondo sono diffuse piante e funghi il cui consumo produce nell'uomo visioni e allucinazioni, profondi stati emozionali diversi. In tutti i Continenti sono esistite – e continuano



GILBERTO CAMILLA: LE PIANTE SACRE. Allucinogeni di origine vegetale. Pagine 324, illustrato con centinaia di foto, € 17,00

Molti sono gli strumenti che modificano la coscienza e forse il più importante di tutti, per antichità, per universalità, è stato l'uso di vegetali psicoattivi: in ogni parte del mondo sono diffuse piante e funghi il cui consumo produce visioni, allucinazioni e profondi stati emozionali diversi. In tutti i continenti sono esistite – e continuano ad esistere – culture che utilizzano questi vegetali per trascendere la realtà ordinaria. La razza umana li ha immediatamente utilizzati; "immediatamente" nel senso di "senza mediazione": non vi era bisogno di particolari elaborazioni per accettarli, perché essi erano "cibo", un qualcosa da immettere nel corpo per vivere.

Questa eredità biologica, senza distinzione di razza o popolo, non ha alcun bisogno di particolari spiegazioni circa la sua utilità: queste sostanze stimolano la mente, e l'uomo ha imparato nella fondamentale lotta per la sopravvivenza che con le sole mani, le sole gambe, il solo corpo, non può vincere: lo può solo con la mente, con la coscienza.

Illustrazioni di Matteo Guarnaccia



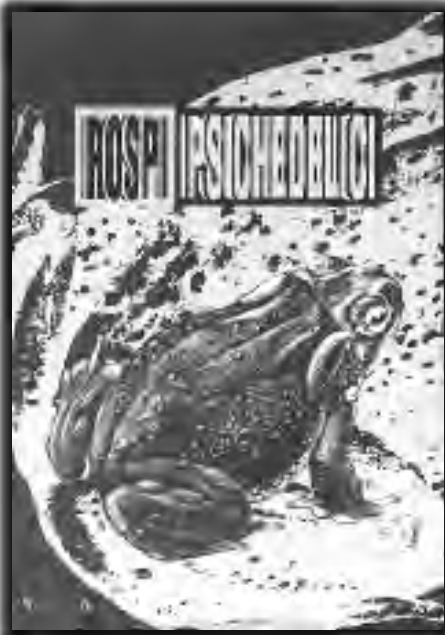
*Dall'introduzione di *Le piante sacre* di Gilberto Camilla.



**SILVIO PAGANI:
FUNGHETTI.**
Pagine 36, illustrato, € 2,10

“È una storia millenaria quella di cui mi sento partecipe; una storia fatta da tanti uomini nei diversi periodi, e da alcuni funghi, gli stessi, da sempre. Sì, poiché non posso ritenere che in questo prato alpino io sia il primo uomo a fare ciò che sto facendo.

Eccolo. Sono bastati pochi passi, pochi pensieri, per incontrarlo. È il funghetto per eccellenza, il più diffuso in Europa, il più ricercato dagli amatori. Il suo nome scientifico è *Psilocybe Semilanceata*. Mi chino per osservarlo meglio e subito se ne presentano altri alla mia vista...”. Per la prima volta viene affrontato l’attuale fenomeno della raccolta e dell’uso dei funghetti psicoattivi in Italia.



**AUTORI VARI:
ROSPI PSICHEDELICI.**
Pagine 48, illustrato, € 2,30

Rospi. Molti di questi animaletti hanno nelle loro ghiandole cutanee una sostanza allucinogena. L’uso di questa sostanza, estratta dal Bufo Alvarius, è ampiamente documentato nelle Americhe dove il culto del rospo/dio psichedelico era molto diffuso tanto da mantenere a palude vaste aree per permetterne un normale e costante rifornimento. Lo sanno anche i bambini che la coda di rospo è un ingrediente molto volentieri presente nei calderoni di streghe e fattucchiere. Anche oggi il rospo è utilizzato (non in Italia ed in contesti non ritualizzati) e la parte centrale di questo lavoro parla proprio di questo, di come praticamente si estrae e si usa l’allucinogeno del rospo. Oltre a questo testo, il lavoro comprende un’introduzione sugli aspetti culturali legati al rospo psichedelico nelle società tradizionali ed in Occidente, una scheda sugli agenti psicoattivi ed una bibliografia specifica.



**A cura di Giorgio Samorini:
AMANITA MUSCARIA**
pagine 64, € 2,60

L’Amanita muscaria continua ad essere avvolta nelle spesse nebbie del tabù degli allucinogeni, un tabù che ha una lunga storia e che spiega, tra l’altro quell’ingannevole teschio che ancora oggi marchia questa specie nei manuali per raccoglitori di funghi. In questo saggio sono stati raccolti scritti di differenti autori. Dall’indice: L’uso dell’*Amanita muscaria* fra le popolazioni della Kamchatka (G.H. Langsdorf, 1809); In una *yurta* siberiana (J. Enderli, 1903); Riconoscimento delle specie; I principi attivi; Esperienze con *Amanita muscaria* (A. Bianchi); Un’esperienza con *Amanita pantherina* (J. Ott); L’*Amanita muscaria* in Italia (P. Cornacchia); Il nostro agarico muscario sperimentato come alimento nervoso (B. Grassi, 1880); Psiconauti amanitici (S. Pagani).



ad esistere ancora oggi – culture che utilizzano questi vegetali per trascendere la realtà ordinaria e per comunicare col “mondo degli spiriti”.

L'azione di queste sostanze è appunto lo stimolo all'immaginario, al fantastico, al piacere, attraverso la stimolazione di aree cerebrali percettive e cognitive. Nel cammino dell'uomo queste sostanze sono state immediatamente utilizzate; “immediatamente” nel senso di “senza mediazione” né scientifica né programmatica: non vi era bisogno di particolari elaborazioni per accettarle, perché esse erano “cibo”, un qualcosa da immettere nel corpo per vivere.

Non vi era bisogno neppure di particolari delucidazioni circa la loro utilità: esse stimolavano la mente, e l'uomo aveva imparato nella fondamentale lotta per la sopravvivenza che con le sole mani, le sole gambe, il solo corpo, non poteva vincere: lo poteva solo con la mente, con la coscienza.

Possiamo dividere queste piante in tre categorie distinte:

Alla prima categoria appartengono le piante la cui identità oggi può solo più essere ipotizzata, ma che sicuramente erano piante allucinogene. Il loro significato si perde nella notte dei tempi o tra le pagine dei Libri Sacri. Appartengono a questa classe il *Soma* vedico, l'*Haoma* persiano, l'*Aradea* babilonese, il *Vischio* dei Druidi, l'*Alloro* sacro ad Apollo; alla seconda quelle piante che pur avendo perduto il loro originario carattere sacramentale, continuano ancor oggi ad essere usate, o come mezzo di evasione o nella quotidianità: per l'opinione pubblica esse non sono più “droghe”. È il caso del tabacco, dell'alcool, del caffè e del tè. Il tè, ad esempio, prima di diventare la bevanda che tutti conoscono, era una “medicina” e nell'antica Cina e nell'antico Giappone veniva impiegato per sostenere le meditazioni religiose. Ancora oggi in Giappone la “cerimonia del tè” è un complesso rituale teso a creare uno stato di calma e di serenità nei partecipanti: fedele allo spirito del Buddhismo Zen, la cerimonia del tè non è un'esperienza estetizzante fine a sé stessa, ma una profonda esperienza psicofisica il cui scopo è quello di aiutare chi la pratica a trovare un equilibrio interiore nella vita quotidiana. A questa seconda categoria appartengono anche quelle sostanze che hanno perso il loro aspetto ritualistico per diventare soltanto più mezzi di evasione: è il caso dell'oppio, della coca e della *Cannabis*.

Alla terza categoria appartengono infine tutta una serie di piante che, al di là delle loro differenze botaniche e delle loro differenti azioni fisiologiche, sono tutte considerate dalle culture che ne hanno fatto uso in tempi storici, *piante sacre*. Queste piante hanno tutte un punto in comune: sono tutte *allucinogene*, in grado cioè di provocare in chi le consuma stati visionari e

onirici. Il loro uso presso le culture tradizionali era ed è tuttora confinato in un contesto esclusivamente religioso, e mai venivano (e vengono) usate per scopi puramente ricreativi, anche se, ovviamente, la transe chimicamente indotta presenta tratti ricreativi e non esiste società umana priva di qualche droga che permetta l'evasione dalla realtà quotidiana.

Queste sostanze sembrano permettere all'uomo di “soddisfare” quel bisogno di espansione che chiamiamo “impulso all'estasi”. L'inconscio viene proiettato nell'oggetto, e l'oggetto introiettato nel soggetto. È in questo modo che animali e piante si comportano come fossero uomini, gli uomini sono al tempo stesso animali o piante, ogni cosa è animata da spiriti e divinità. L'uomo moderno, “civilizzato”, si sente molto superiore a queste manifestazioni che definisce “primitive”, e le disprezza. Ma nella sostanza continua a comportarsi nella stessa identica maniera: come ci insegna la psicoanalisi spesso ci identifichiamo per tutta la vita con i nostri genitori, con i nostri affetti e i nostri pregiudizi; accusiamo gli altri di ciò che non vogliamo vedere in noi stessi. Come il così detto “primitivo” siamo posseduti da contenuti inconsci disturbanti, abbiamo gli stessi esorcismi protettivi. Certo, non ci serviamo più di talismani, di formule magiche, di sacrifici animali: ci serviamo però di ideologie, razionalismi, concettualizzazioni, malattie psicosomatiche....

Il rapporto fra queste sostanze e l'uomo è un campo estremamente complesso e vasto: che lo si voglia o meno ammettere esso si estende fino alla creazione dei miti e dei temi ricorrenti in tutto il mondo; tocca tutti gli aspetti dell'arte e dell'iconografia, dei sistemi tradizionali nel percepire e interpretare la realtà, la vita, la morte. E sebbene noi pensiamo di sapere ormai tutto di queste cose, in realtà siamo appena agli inizi dell'esplorazione di questo vasto campo, così come stiamo solo ora incominciando a capire il fatto che anche nelle ore di veglia la nostra mente oscilla continuamente avanti e indietro, da momenti di attenzione al mondo esterno a momenti in cui siamo assorti in noi stessi. Or bene, questi stati “alterni” di coscienza hanno uno strettissimo rapporto con quelli prodotti da sostanze allucinogene.

Lo stato di coscienza in cui siamo assorti in noi stessi può naturalmente avere vari gradi di intensità o di profondità: ovviamente lo stato di modificazione molto elevato che si ottiene ad esempio con l' LSD non è della stessa qualità di un “sogno ad occhi aperti”, ma i processi neurochimici in atto nel cervello sono molto simili.

Le finalità e gli usi delle sostanze chimiche in grado di modificare la coscienza da parte delle società tradizionali e dei Paesi industrializzati sono molto diversi, così come sono diversi i



modi con cui le sostanze stesse sono vissute e gli effetti che ne derivano.

Nel mondo tribale e preindustriale le piante allucinogene sono "piante sacre"; vengono considerate alla stregua di esseri viventi dotati di attributi soprannaturali, in grado di fornire ad alcuni individui prescelti – gli sciamani – una specie di ponte attraverso l'abisso che separa questo mondo da quello degli dei. In queste società si crede che queste piante siano essenziali per il benessere dell'individuo e della collettività; l'esperienza visionaria, i concetti che culturalmente ne derivano e ne determinano l'interpretazione sono del tutto coerenti con i sistemi tradizionali filosofici, religiosi ed etici; questi, a loro volta, valorizzano e persino incoraggiano l'approccio individuale con le forze soprannaturali e il confronto con esse.

Quando Albert Hofmann nel 1938 sintetizzò l'LSD non scoprì nulla di nuovo, ma attirò l'attenzione del mondo scientifico nei confronti degli allucinogeni in generale.



GIORGIO SAMORINI:
GLI ALLUCINOGENI NEL MITO.
Racconti sull'origine delle piante
psicoattive.
Pagine 196, illustrato, € 10,30

La ricerca prende in considerazione i miti che fanno di queste piante uno dei mattoni fondanti le culture di pressoché tutti i popoli.

Il titolo, di per sé significativo, non fa intendere nulla del lavoro accurato, documentato ed unico in Italia, riguardante i miti di origine delle piante psicoattive. Qui si parla delle origini, del senso profondo del mito, così legato alle piante psicotrope; dal peyote alla cannabis, dalla datura alla coca, dal tabacco all'iboga, toccando tutte le sostanze psicotrope naturali utilizzate da millenni dall'uomo.

Nei primi anni Sessanta gli psicologi americani Timothy Leary, Richard Alpert e Ralph Metzner, insieme ad un gruppo di studenti dell'Università di Harvard, iniziarono gli esperimenti che ben presto attirarono l'attenzione della *Federal Drug Administration*. Nel 1963 Timothy Leary fu costretto ad abbandonare l'insegnamento e fondò la *League for Spiritual Discovery* che praticamente diede inizio negli Stati Uniti alla cosiddetta Era Psichedelica.

I mass media furono gli inconsapevoli artefici dell'esplosione della generazione dei "Figli dei Fiori", spendendo fiumi d'inchiostro per descrivere a livello puramente scandalistico e sensazionalistico gli effetti dell'LSD e delle altre sostanze allucinogene. Questo portò un numero sempre maggiore di giovani ad interessarsi a queste sostanze e ai loro effetti "trascendentali".

Contemporaneamente esplose la controversia – che dura tuttora – sulla possibilità che queste droghe possano trovare serie applicazioni in psichiatria e psicologia clinica.

Con la messa al bando dell'LSD alla fine degli anni '60 anche la sperimentazione terapeutica e in genere tutta la ricerca sulle sostanze psichedeliche si è ufficialmente interrotta, lasciando un vuoto sia scientifico sia culturale ancora oggi, a trent'anni di distanza, difficile da recuperare.

Albert Hofmann ha spesso fatto riferimento all'LSD usando il termine di *farmaco*. Ecco, credo che questo sia il punto dal quale partire per una seria analisi delle sostanze allucinogene, al fine di individuare – mi auguro che in un futuro ciò sia possibile – i meccanismi attraverso i quali esse sviluppano la loro azione, e determinare quali di esse sono più utili al fine terapeutico.

Nessuno si sognerebbe di affermare che ad esempio gli antibiotici sono efficaci sempre, o che sono tranquillamente intercambiabili: alcuni di essi sono indicati per certe patologie, altri per altre. Anche gli psicofarmaci tradizionali, ad esempio le *benzodiazepine* presentano, pur nella loro somiglianza, significative differenze: alcune hanno una prevalente azione ansiolitica (*Valium, Transene*), altre facilitano il sonno (*Mogadon, Tavor, Roipnol*) altre hanno una prevalente azione sulle manifestazioni somatiche degli stati ansiosi (*Lexotan*), altre ancora sono prevalentemente sedative (*Control, Loranz*).

Allo stesso modo anche le sostanze psichedeliche presentano tra loro sostanziali differenze, in base alla loro struttura chimica.

Possiamo dividere gli allucinogeni in: allucinogeni percettivi (di tipo indolico e fenitelinico), empatogeni (MDMA e correlati), e onirogeni (armalina e ibogaina). Nella prima classe ci sono gli allucinogeni maggiori, e a sua volta comprende quattro grandi gruppi, tre di tipo indolico, *LSD, psilocibina* e *DMT* e uno fenitelinico, la *mescalina*.

Negli empatogeni sono comprese tutte quelle molecole di natura anfetaminica che producono effetti percettivi sostanzialmente trascurabili ed effetti emotivi intensi. In questa categoria trovano spazio la MDA, conosciuta in gergo come *love drug*, e soprattutto la MDMA o *ecstasy*, il prototipo delle droghe ricreative di oggi.

Noi in questo lavoro ci occuperemo esclusivamente degli allucinogeni vegetali, e in particolare del ruolo avuto nelle culture tradizionali. Questo non perché guardiamo con fastidio al loro uso ricreazionale o peggio ancora alle "orge estatiche" di alcune fette della popolazione giovanile, e neppure perché vogliamo artificiosamente contrapporre un uso sacro ad un uso profano: anche se siamo fermamente convinti che il potenziale delle sostanze psichedeliche sia ben più che qualche ora trascorsa agli "antipodi della mente", riteniamo anche che non si possa tracciare un confine ben preciso fra "ricerca personale" e uso ludico.

La riscoperta di molte di queste sostanze da parte di molti giovani va valutata con estrema attenzione, perché se è vero che spesso il consumo di sostanze è costituito, nella nostra società, da modalità d'uso nevrotiche, e quasi mai da un comportamento che lega strettamente il quotidiano con i fenomeni naturali e con la "sacralità" di esperienze "altre", è altrettanto vero che all'interno del movimento giovanile esiste una specie di nucleo neomistico che riscopre strumenti atti a scrutare nell'abisso della propria vita, per risvegliare quel "qualcos'altro" che è dentro di noi. Il dibattito che si è aperto da alcuni anni tra i "salvianauti", cioè gli psiconauti di *Salvia divinorum*, ne è un illuminante esempio. Più semplicemente perché crediamo che la capacità di "gestire il proprio presente" passa necessariamente da una sorta di "memoria storica" e dalla conoscenza di cosa c'è stato prima di noi. In altre parole: conoscere il rapporto fra l'uomo e le piante allucinogene, il loro ruolo nel costume, nella medicina e nella religione, significa – per chi vuole avere esperienza con queste sostanze – avvicinarsi in modo più responsabile e saggio ad un uso "laico" senza rischi. Perché il rischio di un uso incontrollato, sconsiderato e in qualche modo deculturizzato all'interno della nostra società è molto maggiore di quanto non avvenisse (o avvenga) tra le culture tradizionali che, non a caso, inserivano il consumo delle piante sacre in un contesto rituale estremamente rigido, allo scopo di convogliare e integrare l'esperienza in una dimensione psichicamente e socialmente innocua.

Perché non possiamo sottovalutare il fatto che queste "droghe" non sono un giochetto per bambini, ma vanno prese estremamente sul serio; certo, non danno assuefazione, non distruggono le cellule cerebrali, sono da un punto di vista fisiologico pressoché innocue

(non tutte però...), ma proprio per la peculiarità della loro azione mentale comportano una serie di pericoli, troppo spesso sottovalutati.

Queste sostanze provocano una radicale e repentina modificazione o soppressione degli ordinari confini fra reale e fantastico, cosa che può essere fonte di gioia ma anche di terrore allo stato puro. I pericoli sono appunto legati alla difficoltà di integrare l'esperienza della trasformazione del mondo interno ed esterno nella realtà ordinaria e quotidiana: se questa integrazione non avviene, il consumatore può subire un crollo psicotico anche permanente.

I popoli cosiddetti primitivi conoscevano molto bene questi pericoli, e non a caso consideravano queste sostanze *sacre*, nel significato originario della parola. "Sacro" deriva infatti dal latino *sacer* e sta ad indicare "ciò da cui si deve stare lontani".

Chiunque le avesse assunte senza adeguata preparazione e senza la guida dello sciamano sarebbe inevitabilmente diventato pazzo. Possiamo anche ridere delle superstizioni primitive, ma resta il fatto che era una modalità d'uso sicuramente più saggia di quella alienata e alienante che caratterizza troppo spesso la nostra società.



GIORGIO SAMORINI: L'ERBA DI CARLO ERBA.
Per una storia della canapa indiana in Italia 1845-1948.
Pagine 176, illustrato, € 8,30

A seguito della scoperta di documenti inediti del secolo scorso, torna alla luce l'origine del rapporto dell'Italia moderna con la cannabis indica (marijuana). Un pezzo di storia della medicina italiana del tutto rimosso; un corpuso insieme di esperienze, di studi e di terapie mediche con la cannabis affatto secondario all'interesse nei confronti di questa pianta. Milano è il fulcro delle prime autosperimentazioni (sin dal 1847), dei primi "viaggi" e dei primi tentativi terapeutici a base di hashish. Vi sono coinvolti i più eminenti nomi della classe medica di quei tempi: Giovanni Polli, Carlo Erba, Andrea Verga, Cesare Lombroso, Filippo Lussanna, ecc. Per la prima volta in forma integrale vengono presentate le descrizioni delle esperienze personali lasciateci da questi primi "psiconauti" cannabinici, intrise di entusiasmi, di speranze, di innocenza, di poesia. Il testo prosegue con l'esposizione di altri eventi occorsi nel corso di un secolo, nel tentativo di offrire un contributo alla conoscenza della storia italiana della canapa indiana, indispensabile per una corretta visione e per una coerente soluzione della problematica "questione cannabis".

CANNABIS INDOOR: Manuale di coltivazione della cannabis dentro casa. Pagine 88, € 5,20

La coltivazione della canapa è una pratica iniziata migliaia di anni fa; la sua scomparsa dalla faccia della terra, secondo le direttive dell'ONU, deve avvenire entro il 2008. Basterebbe pensare a questo per rendersi conto della criminale follia che governa nelle stanze del proibizionismo. Ma non si può tacere della stupidità di chi, pur potendo coltivare le proprie piante, sottraendosi così ad un mercato illegale altrettanto criminale, preferisce alimentarlo consumandone i prodotti. Ma ci sono tanti che, per motivi terapeutici, nell'impossibilità di usare canapa garantita e di buona qualità, si rivolgono ai semi, terricci e lampade per garantirsi una pianta che corrisponda, almeno in parte, ai loro desideri.

In questo manuale si possono trovare informazioni e consigli su:
 Illuminazione - Recipienti - Spazio e condizioni ambientali - Acqua di irrigazione - Nutrienti - Metodo di coltivazione - Germinazione - Procedimento per produrre talee - Sistema continuo con impianto triplo - Malattie e parassiti - Schemi di impianti.

*Gianluca Toro

GLI ANIMALI CHE DROGANO

LA NATURA UMANA E GLI STATI NON ORDINARI DI COSCIENZA

Nel corso della sua storia, l'uomo ha sempre mostrato una certa tendenza a modificare in vari modi il suo stato ordinario di coscienza (considerato come quello di riferimento) per raggiungere stati "altri", differenti, e indicati come "non-ordinari" o "alterati", in cui le percezioni emotive e sensoriali si presentano in modi distinti da quelli usuali.

Si tratta di un fenomeno che si può considerare come innato per l'uomo, di una costante comportamentale universale senza distinzione di periodo evolutivo, cultura o razza, che lo ha accompagnato, lo accompagna e sempre lo accompagnerà.

Lo dimostrano, praticamente in tutto il mondo, le testimonianze artistiche e letterarie (così come gli usi e i costumi odierni di molte popolazioni tribali) che ci hanno tramandato, per esempio, una certa conoscenza delle proprietà e degli impieghi di piante psicoattive. Basti pensare, a breve titolo di esempio, all'arte rupestre preistorica e ai manufatti di molte culture tradizionali, in cui si è riconosciuta la rappresentazione di funghi o piante psicoattive (od interpretati come realizzati in stato alterato di coscienza), all'uso moderno di preparati psicotropi naturali nella foresta amazzonica (*ayahuasca*) o tra le tribù dell'Africa (radice di *iboga* in Gabon), nonché al consumo delle droghe di sintesi (*ecstasy* fra tutte) nelle moderne culture occidentali.

Questa tendenza è considerata biologicamente normale, non esclusiva della specie umana, come comunemente si crede, ma tipica anche di altre specie animali; si parla, per esempio, di elefanti che prediligono alcuni frutti in fermentazione alcolica, gatti che si inebriano con la pianta *Nepeta cataria*, renne che mangiano l'*Amanita muscaria* e api che si cibano del nettare dei fiori di *Datura*. I dati raccolti dagli etologi sono sempre più numerosi; sono però dati ancora sottovalutati, se non interpretati in modo non corretto.

Nel caso dell'uomo, si tratta di un comportamento dipendente dalla cultura, nel senso che,

durante la sua storia, è stato mediato dalla cultura; è così che il fatto di assumere droghe per raggiungere uno stato alterato di coscienza, e la droga in sé, sono stati oggetto di interpretazioni diverse.

Ma perché la natura umana manifesta in modo continuo questa tendenza all'alterazione della propria coscienza?

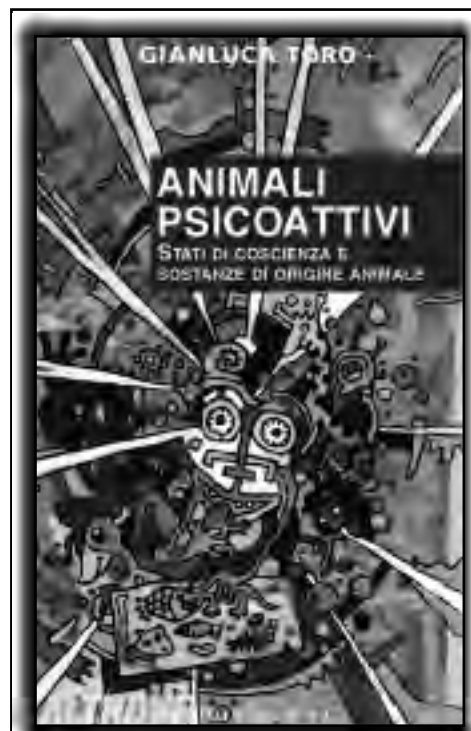
Le motivazioni possono essere molteplici e complesse; la più immediata, naturale e istintiva è sicuramente la ricerca del piacere, motivazione che si trova alla base di numerosi altri comportamenti umani. Ma altrettanto rilevante è la ricerca di una più approfondita comprensione e interpretazione di ciò che ci circonda e della vita stessa e di una strategia di adattamento ai mutamenti della realtà.

L'alterazione dello stato di coscienza può avvenire in modo spontaneo ma soprattutto attraverso l'uso di diverse tecniche scoperte e perfezionate dall'uomo nel corso del tempo: privazione sensoriale e del sonno, mortificazione fisica, digiuno, danza, musica, meditazione e in modo particolare impiego di droghe psicoattive, per lo più di origine vegetale.

Tra tutte le tecniche, l'assunzione di piante psicoattive è forse la più antica e diffusa, datando la sua origine all'Età della Pietra. Queste piante particolari erano soprattutto utilizzate in contesti magico-religiosi, in cui sotto il loro effetto era possibile visitare nuovi mondi e diversi livelli di realtà, comunicando con gli dei e i morti. La pianta era così considerata sacra e fondava un vero e proprio sistema religioso; era la sede della divinità, la quale manifestava la sua presenza nel corpo di chi l'aveva ingerita, agendo sulla sua mente. Non solo, la diversa percezione della realtà che ne scaturiva è sempre stata, per l'uomo, a fondamento del suo sviluppo spirituale e religioso, ma anche intellettuale in senso più generale, influenzando la sua storia evolutiva.

IL RAPPORTO DELL'UOMO CON GLI ANIMALI PSICOATTIVI

Nella ricerca di tecniche per alterare lo stato di coscienza, l'uomo si è rivolto anche al mondo



GIANLUCA TORO:
ANIMALI PSICOATTIVI.
Stati di coscienza e sostanze di origine animale. **Pagine 144, illustrato, € 8,00**

L'uomo utilizza diverse tecniche per alterare il proprio stato di coscienza ordinario. Così la privazione sensoriale, il digiuno, la musica, la meditazione e soprattutto l'ingestione di sostanze psicoattive rientrano nel suo bagaglio culturale, sono patrimonio condiviso dall'umanità da diversi millenni e continuamente si alimentano di nuovi studi, tecniche e sostanze. In questa ricerca, l'uomo si è anche rivolto al regno animale nel tentativo (riuscito), di accedere a mondi altri, anche attraverso sostanze che provengono dagli animali. Questo libro si propone di documentare nel modo più completo possibile il loro utilizzo più o meno intenzionale: dal "dream-fish" alle chioccioline, ai rospi, fino alle giraffe, alle anatre ed alle formiche, per finire con scorpioni e cobra, in un viaggio attraverso svariate epoche e culture.

*Dall'introduzione di *Animali psicoattivi* di Gianluca Toro.

animale ed è bene fin da ora distinguere l'uso accidentale da quello consapevole.

Il consumo di animali dagli effetti psicoattivi è un comportamento in molti casi accidentale come, ad esempio, nelle intossicazioni causate dall'ingestione di alcune specie di pesci noti come *dream-fish* nelle Hawaii, di animali cibati a loro volta di piante psicoattive o ancora di mieli prodotti da api posatesi su fiori di piante contenenti principi tossici.

L'elemento discriminante tra i due tipi di impiego è il reiterarsi dell'atto, che diviene non fortuito ma riconosciuto come corrispondente a una precisa finalità. Un comportamento consapevole e reiterato si può definire come un comportamento rituale e in questo senso, presso alcune civiltà, un particolare animale entra a far parte integrante di una cultura, di un sistema di credenze e di usi rituali, come nel caso delle chioccioline presso gli antichi Moche, delle anatre tra gli Olmechi del Messico e delle renne per i Siberiani; chioccioline, anatre e renne si cibano, rispettivamente, del cactus *San Pedro* (*Trichocereus pachanoi*), del rospo *Bufo marinus* e del fungo *A. muscaria*. In questo contesto, l'animale viene sacralizzato e si crea uno stretto rapporto ecologico tra uomo, pianta e animale stesso.

Per quanto concerne i sistemi di assunzione delle sostanze psicoattive, queste possono essere assunte dall'uomo in modo diretto, attraverso il consumo della carne o della secrezione di un animale che per sua natura contiene in sé questi principi attivi; è il caso delle secrezioni dei rospi. In alternativa, l'uomo può cibarsi di animali in precedenza cibatisi di piante o animali ad effetto psicoattivo; già gli antichi credevano che certi animali, di per sé inoffensivi, diventassero essi stessi nocivi se si fossero nutriti di sostanze velenose e che i poteri delle piante si trasmettessero all'animale e da quest'ultimo all'uomo. In questo caso, i principi attivi si accumulerebbero nei tessuti dell'animale (in special modo nel fegato), concentrandosi e eventualmente metabolizzandosi in composti più potenti o anche meno tossici e più psicoattivi. In questo caso, l'animale assumerebbe il ruolo di mediatore nel rapporto tra uomo e sostanze psicoattive, in particolare come bioelaboratore o biomediatore.

DATI DISPONIBILI

Per quanto riguarda i dati disponibili circa l'uso da parte dell'uomo di animali dall'effetto psicoattivo, vi è da dire che si tratta di un campo di indagine poco sviluppato e conosciuto, con mancanza di sistematicità e produzione di studi che rimangono isolati.

I dati disponibili sono essenzialmente rappresentati dai moderni studi etnografici sul campo (studi che hanno raggiunto una notevole specializzazione), resoconti di viaggio di esploratori

del passato, dai testi dell'antica letteratura latina e greca e dalle testimonianze archeologiche e iconografiche.

Vi sono poi testimonianze (non sempre verificate e verificabili) di sperimentazioni isolate e non sistematiche, accompagnate da resoconti non attendibili, in alcuni casi quasi aneddotici e soprattutto non referenziati; pur tuttavia, si tratta sempre di elementi in più.

Una importante linea di indagine da considerare potrebbe essere quella di sfruttare la grande mole di dati etnobotanici e fitochimici, per la quale gli studi sono certamente molto più avanzati dato che sono sempre più numerose le piante e i funghi con effetto psicoattivo che si scoprono. In questo caso, riscontrare in un particolare animale la presenza di un composto identico (o simile) a quello che si ritrova in una pianta potrebbe essere un valido indizio circa la psicoattività dell'animale stesso.

Dal punto di vista strettamente biochimico, in alcuni casi sono stati identificati i composti attivi specifici, in altri la conoscenza è ancora ipotetica (o addirittura speculativa), rimanendo da dimostrare in modo compiuto la loro presenza. In particolare, tra i composti prodotti dagli animali, derivati triptaminici come l'N,N-Dimetiltriptamina (DMT) (v. formula n. 1) e il 5-Metossi-N,N-Dimetiltriptamina (5-MeO-DMT) (v. formula n. 2) sono presenti nel regno vegetale. Il 5-MeO-DMT è stato riscontrato nelle secrezioni di alcune specie di anfibi, oltre che (insieme al DMT) nei mammiferi, in special modo nei fluidi biologici dell'uomo.

Per i composti assimilati dagli animali, la varietà potrebbe essere grande, a seconda della pianta (o animale) ad effetto psicoattivo di cui si sono cibati; a titolo di esempio, basti citare i composti (soprattutto alcaloidi di tipo tropanico) contenuti nei mieli prodotti dalle api con il nettare di piante tossiche.

Rientrerebbero nella successiva trattazione anche i prodotti derivati dagli animali, come il miele appunto, oltre alle preparazioni ad azione magica (tratte soprattutto dalla letteratura antica) in cui compaiono ingredienti di origine animale e la cui efficacia rimane comunque dubbia o non dimostrata, probabilmente legata ad un effetto più psicologico che farmacologico. Ma soprattutto saranno considerati anche gli animali impiegati per il loro presunto potere afrodisiaco.

La componente psicologica (in modo particolare le aspettative), l'ambientazione e le caratteristiche della personalità di ognuno hanno un ruolo importante nel determinare l'effetto delle sostanze psicoattive, così come quello di un afrodisiaco. Questo potrebbe spiegare il fatto per cui uno stesso afrodisiaco potrebbe non manifestare il medesimo effetto in persone diverse; è anche possibile che non agisca al di fuori del contesto culturale in cui è tradizional-

mente impiegato. D'altra parte, la maggioranza degli afrodisiaci non ha effetti farmacologicamente provati; in definitiva, secondo una certa opinione corrente, non esisterebbe un afrodisiaco genuino, tranne qualche rara eccezione. Si è comunque scelto di includerli, poiché possiedono un grande valore tradizionale presso molte culture.



GILBERTO CAMILLA, FULVIO GOSSO: PIONIERI DELLA PSICHEDELIA.
Pagine 96, € 6,00

"Ho letto PIONIERI DELLA PSICHEDELIA con grande interesse, e ritengo che il libro di Camilla e Gosso riempia il vuoto rappresentato dalla mancanza di una visione d'insieme sui pionieri della ricerca psichedelica della prima generazione, sulla loro personalità e il loro lavoro.

(...) La mia valutazione complessiva si racchiude nella frase seguente: "Il presente libro entrerà tra i classici nella letteratura della psichedelia, come "Enciclopedia" dei ricercatori che hanno aperto l'affascinante mondo delle droghe che modificano gli stati di coscienza".

Dr. Albert Hofmann,
 Rittimatte, giugno 2003

Nautilus*
ALTROVE

[...] Non è luogo questo per analizzare ciò che sono stati gli anni '80. Certo è che da quegli anni si è ulteriormente acuita la sensazione e più concretamente, la possibilità di incidere come individui associati nelle realtà politiche e sociali fondamentali. Già si era persa per strada la possibilità stessa di essere responsabili primi del proprio mantenimento e della soddisfazione dei propri bisogni. Oggi, a domande tipo: quale controllo possiamo noi avere sulla catena alimentare che ci mantiene in vita?, di quali strumenti possiamo far uso per incidere realmente nella società?, che possibilità abbiamo di gestire il tempo e di quanto tempo disponiamo per prenderci cura della nostra crescita fisica-psichica?, siamo oggi in grado di rispondere sulla base di progetti quasi esclusivamente individuali. Non a caso, anche se con un malcelato senso di sconfitta, la critica radicale all'esistente si sta attestando sull'ultimo baluardo, l'ultima

frontiera, ovvero il corpo umano. Questa progressiva "ritirata" può però portare ad una coscienza più profonda del proprio io. A patto di mettere in gioco tutta la posta, corpo e mente, azione e pensiero.

Nell'ambito che ci interessa, la cultura psichedelica anni '60 tentò di dare risposte concrete a domande e bisogni individuali collocandole in un contesto di sovvertimento collettivo dei valori e delle pratiche sociali. Ma evidentemente è impensabile tentare una riproposta, come tematiche e come entità, della cultura psichedelica di quegli anni, perché non è possibile scindere la coscienza del sé (alterato od ordinario) dall'esistente che ci circonda, ed attualmente le condizioni sociali e politiche non sono certo le più favorevoli per una libera crescita ed espansione dell'individuo.

La cultura psichedelica voleva essere, e per certi

ALTROVE è una rivista che parla di stati di coscienza e di stati modificati di coscienza. Affronta cioè uno dei campi più discussi e fraintesi della nostra esistenza in quanto esseri umani. Le manifestazioni che chiamiamo Stati Modificati di Coscienza comprendono sì gli stati mentali prodotti da sostanze psicoattive chimiche e vegetali ma anche tutta una serie di fenomeni molto vasti quali l'estasi, la trance, la possessione, la meditazione. In queste pagine si legge di funghi allucinogeni italiani, dell'uso del cactus mescalino, degli stati di coscienza come realtà virtuale ma anche dell'utilizzo degli allucinogeni per scopi religiosi, di anoressia e misticismo, di sciamanismo.

L'antropologia, la botanica, l'etnologia, la neurologia concorrono come discipline e campi di ricerca a fare luce su un aspetto dell'esperienza umana che accompagna l'uomo e la donna dalla preistoria e che, guardando alla scoperta e alla diffusione di sostanze psicoattive è ben lontana dall'essere conclusa.



versi è stata; una cultura di massa, o meglio e più semplicemente una cultura, ovvero esperienze, informazioni, comunicazioni che avvenivano (ed avvengono tuttora) in sede comunitaria, esclusivamente tra più persone, non importa se semplicemente tra "maestro e allievo" o in happening di massa: si è sempre trattato di una esperienza comune, condivisibile. L'espansione della psiche ha come mezzo necessario per la sua riuscita un appoggio empatico, comunicativo, guidato dall'esterno (cfr. *L'esperienza psichedelica* di Leary-Metzner-Alpert) che la conduca attraverso le situazioni standard dell'esperienza psichedelica: l'aspetto oggettivo della sostanza e della psiche umana.

Ora questa visione non è più attuale né attuabile, sia per la differente situazione sociale (alle "masse" sensibili si è sostituito lo psiconauta, il viaggiatore solitario) sia per la diversa necessità e

*In ALTROVE n°2, 1995.

ALTROVE

ALTROVE # 1 pagine 152, illustrato, € 7,70

Dall'indice: Universalità dell'esperienza psichedelica; L'utilizzo degli allucinogeni per scopi religiosi; L'uomo dell'LSD: Albert Hofmann; Sciamanesimo tra i Matses; Anoressia e misticismo; L'uso del cactus mescalinico nella medicina tradizionale andina del Perù settentrionale; Realtà virtuale e autogestione della coscienza; Funghi allucinogeni, una panoramica, ecc.

ALTROVE # 2 pagine 152, illustrato, € 7,70

Dall'indice: Ayahuasca e analoghi dell'ayahuasca, enteogeni universali per il prossimo millennio; L'uomo e la cannabis; La marijuana come medicina; La cannabis di dentro; Bibliografia italiana sulla cannabis; Danza e stati modificati di coscienza; Possessione trance e vita quotidiana; Le erbe del diavolo: botanica chimica e farmacologia; Bibliografia sulle solanacee allucinogene, ecc.

ALTROVE # 3 pagine 152, illustrato, € 8,30

Dall'indice: Ritorno ad Eleusi, Polveri da fiuto allucinogene nel Cile precolombiano; Cabala ed enteogeni; Droghe da guerra; I profumi della notte Gnaua, Sezione speciale sugli empatogeni (ecstasy, 2C-B, ecc.); Sostanze e rit(m)o; Bibliografia sugli empatogeni, ecc.

ALTROVE # 4 pagine 152, illustrato, € 8,30

Dall'indice: Miti e credenze enteogeniche nell'epoca classica; Ierobotanica mesopotamica; Psichedelici, allucinogeni, enteogeni: come li chia-

miamo?; Sullo sciamanesimo nepalese; Animali che si drogano; Ricerca psichiatrica e terapeutica sugli allucinogeni; Interruzione della sindrome di astinenza da eroina con ibogaina; Bibliografia sulle terapie psichedeliche, ecc.

ALTROVE # 5 pagine 152, illustrato, € 8,30

Dall'indice: Stati modificati di coscienza, allucinogeni e sessualità; La dissociazione estatica; Ayahuasca e sciamanesimo nelle terapie della tossicodipendenza; Il peyote nella cultura huichol; Arte huichol; The Native American Church; Intervista alla sciamana Nadia Stepanova; Cactus Mescalini; intervista Stati modificati della e nella reclusione, ecc.

ALTROVE # 6 pagine 152, illustrato, c 8,80

Dall'indice: Coscienza e intelligenza artificiale; Los granjeros; Pewatero; Ricerca psicodinamica con Ayahuasca; Panorama della ricerca con DMT; Chimica e farmacologia dell'Amanita muscaria; I misteri di Samotraccia e il culto dei Cabiri; Montano e l'estasi frigida; La danza del vento; La danza della taranta; Lo sperma del sole; L'altrove della chimica di sintesi.

ALTROVE # 7: pagine 152, illustrato, € 8,80

Dall'indice: Intervista a Stanislav Grof; La cosmologia primordiale e l'evoluzione della coscienza; Freud e l'estasi; Stati di allucinazione; L'iniziazione sciamanica tra le tribù dell'Amazzonia peruviana; La calata dei barbari; Arte visionaria; Il didjeridu; Stati di coscienza in un pellegrinaggio oltre le nuvole; Mao inibitori e triptamine.

ALTROVE # 8 pagine 152, illustrato, € 8,80

Dall'indice: Culture, enteogeni tecnologie del sacro e stati non ordinari di coscienza; Buddismo psichedelico; Holos trepein; Chi era Dioniso; Islam e Estasi; Stati di coscienza e sessualità; Psicosciamanismo oltre l'illuminazione; Il sogno sciamanico; Il bwiti e l'albero della vita: l'iboga; I masticatori di Betel; Salvia divinorum.

ALTROVE # 9: pagine 152, illustrato, € 9,30

Dall'indice: Il sonno, il sogno, la morte; Herbaria e le piante per volare; I funghi sacri del messico; Conversazioni con Sachanana; Franco Landriscina: Le basi neurofisiologiche delle esperienze mistiche e visionarie; Dove e quando. Incontro con Claudio Naranjo. La rivoluzione acida; Stanislav Grof intervista Albert Hofmann; Le esperienze mistiche indotte da enteogeni stimolano il sistema immunitario?

ALTROVE # 10: pagine 152, illustrato, € 9,30

Dall'indice: L'uso terapeutico delle piante tra credenze, superstizioni e riti religiosi; Formule e strumenti del Laboratorio dionisiaco in diverse culture; Trance, malattia e guarigione nella tradizione esoterica europea; Memorie di una beatnik; La tradizione di limitazione della percezione sensoriale; Con la benedizione di Sekhmet e i passi degli uomini; L'insolita corona del santo eremita; L'ospite inatteso; Riti di guarigione e iniziazione nei culti sincretici moderni; Cibo e sogni. Gary Snyder a Parigi; I fiumi di lapislazzuli.



HUXLEY, WASSON, GRAVES: L'ESPERIENZA DELL'ESTASI. Pagine 144, € 7,80

La moderna etnofarmacologia e la psicologia degli stati di coscienza devono molto a questi tre pionieri delle due discipline che forse più di altri hanno influenzato tutte le successive ricerche tese alla comprensione dell'esperienza visionaria. Era l'epoca in cui l'ostracismo per la mescalina, l'LSD o i funghi psicoattivi era ancora in fasce e si poteva parlare ed usare queste sostanze in piena libertà di movimento e di coscienza.

finalità dello psiconauta stesso. Esiste è vero un grande consumo di sostanze psicoattive (500.000 pastiglie di ecstasy la settimana nel solo Regno Unito) legate ai club, dove il binomio ballo-sostanza è diventato oramai indissolubile. Ma se si eccettua una certa stampa legata ai fenomeni giovanili, che si è fatta carico per lo meno di limitare i danni dell'abuso, tale consumo non ha alcun aspetto culturale forte, non presenta una sua propria identità. Non esiste (fatte sempre le dovute eccezioni) una moderna coscienza psichedelica. Non si tratta nemmeno di un'ignoranza in senso lato, di una pura manchevolezza. Il fatto è che in buona parte l'uso di sostanze psicoattive si è per così dire specializzato, legandosi ad una fascia d'età circoscritta ed

L'INTERESSE DI NAUTILUS ALLA COLLABORAZIONE CON LA SISSC

è legato a quello coltivato da alcuni suoi componenti per gli stati di coscienza indotti dalla musica, dalle tecnologie elettroniche, dalle sostanze psicoattive e dal loro impatto, uso e significato nella società attuale oltre che alle prospettive individuali e collettive che si aprono in conseguenza dell'uso sempre più massiccio di sostanze chimiche e tecnologie che alterano lo stato di coscienza ordinario.

In questa moderna "civiltà", è sempre più difficile riuscire a scindere l'individuo dalla società, così come (e soprattutto), diviene impossibile separare l'uomo dai suoi manufatti, dalla tecnica e dalle sovrastrutture burocratiche che gestiscono questa tecnica per l'ordinamento ed il coordinamento delle forze che vanno a formare la società stessa. In un tale panorama, in cui la creatività dell'uomo ed i suoi prodotti sono sempre più slegati dalle reali possibilità di appropriazione, per la loro esasperata frammentazione e specializzazione, inevitabilmente l'individuo si viene a trovare in una situazione di fittizio benessere, in cui la completezza della persona è stata sostituita dall'accaparramento ed accumulo dei beni, di denaro o di privilegi. L'interiorità ne viene inevitabilmente a soffrire, a mancare di completezza, di compimento, ed è probabilmente questa una delle fonti primarie del senso di inappagamento e schizofrenia che attanaglia noi tutti. E la situazione non è certamente semplificata né attenuata dall'atteggiamento di sospetto se non di deciso divieto che le sovrastrutture burocratiche, quali esse siano (governo, chiesa, lavoro, sport) hanno nei confronti delle sostanze psicoattive, ma più in generale con tutto ciò che può com-

portare una fuga dalla s(t)olidità realtà. Dopo avere privato, sotto l'egida del progresso, l'individuo della capacità di rimanere possessore del suo corpo e del suo tempo, in un percorso parallelo, ma più brutale, le possibilità di fuga dell'individuo sono state impedito anche verso il sé, verso la propria psiche, la sala comandi di ogni corpo deve rimanere ben chiusa a chiave.

"ALTROVE" non è un elogio alla fuga interiore, non è l'inno a volgere lo sguardo per ritrovarsi chissà dove, né è il motto dell'antropologo che ritrova, con curiosità tutta moderna, tracce dei primordi dell'umanità da sezionare e classificare. Possa il titolo dell'annuario funzionare da quesito al quale per primi proviamo a rispondere. Le pratiche, i mezzi per raggiungere questo altrove sono molto differenti tra di loro ma rispondono tutte ad una funzionalità ben precisa; come se numerosi e disparati mezzi di trasporto, i più diversi tra di loro, portassero tutti alla stessa destinazione, ad un unico capolinea, pur partendo da situazioni, epoche e luoghi così distanti tra di loro. La destinazione è sempre la stessa, da milioni di anni, il compimento dell'uomo (della donna) in una sua più perfetta forma, completa anche se temporanea, ma capace di proiettare la sua lunga ombra nella propria vita. E per mantenere un atteggiamento corretto verso di sé e verso le pratiche, le sostanze qui riportate, vi ricordiamo ancora che l'altrove, l'indigeno, lo sciamano, l'uomo (e la donna of course...) primordiale, ancestrale si muove e vive molto più vicino di quanto si possa immaginare, e di quanto egli stesso immagini.

Nella speranza che questo volume possa divenire un baedeker da portare sul cruscotto della propria mente, che il viaggio inizi e non abbia più termine.

a situazioni particolari. L'uso è nella quasi totalità circoscritto alle fasce giovanili ed alla danza ed esclude così molte possibilità di conoscenza essendo vissuto come parte integrante di una determinata età e all'interno del "mondo della musica". È nell'ambito di questo mondo che si rispecchia fedelmente il percorso compiuto sinora dall'uomo contemporaneo per la riscoperta della trance ipnotica (strettamente legata alla musica) ed estatica (con l'introduzione delle

sostanze psicoattive), sviluppando così una simbiosi inestricabile a tre: uomo-danza-sostanza. Le sostanze allucinogene, per la maggior parte dei suoi attuali utilizzatori sono relegate in questo ambito, vincolate ad un contesto ludico. Le stazioni di servizio e di partenza per gli psiconauti sono più le discoteche che i collettivi di autocoscienza, più i raves che gli happenings politici, più gli ambiti cyberpunk che non quelli orientaleggianti e meditativi.

È da qui che l'individuo, l'autosperimentatore, prende il volo, si spinge oltre. E oltre, altrove appunto, ci si può arrivare solitari, attraverso un processo di raffinazione dell'esperienza da una parte, ma anche attraverso un allenamento del proprio corpo, o per lo meno una predisposizione che non può tener conto dell'altro, degli altri. Ancora una volta, non una fuga, ma accelerare il proprio passo, alla ricerca della propria completezza che, se nella vita comune ricerca surrogati e palliativi (vita di coppia, hobby e manie quali collezionismo ecc.), negli stati superiori (quando si riesce a mantenerli tali e non si sprofonda invece nella corporeità assoluta sotto il dominio dei propri sensi) di coscienza, tutto ciò di cui ci circondiamo, per brevi momenti che possono però parere delle eternità, scompare o si rivela vacuo, superfluo e superficiale. È la piena coscienza della solitudine, dell'inequivocabile distacco dagli altri che prende il posto su tutto il resto.

Qui termina la comunicazione possibile e con essa - a nostro avviso - la funzione anche di ALTROVE o della SISSC, in quanto l'esperienza personale non è condivisibile, interscambiabile. La solitudine assoluta, in questa unicità globale che è scevra da ogni implicazione morale, che trascende ogni connotazione materiale, diviene completezza anziché mancanza, e lo psiconauta deve imparare a farsi bastante a se stesso. Solamente attraverso l'esperienza personale è possibile tracciare una mappa, una carta geografica da ripercorrere ogni volta mettendo a frutto i





ALTROVE # 11:
 pagine 152, illustrato,
 € 9,30

Dall'indice: Le visioni delle streghe; La trance sciamanica e il suo immaginario; Il muro del tempo, note sull'esperienza psichedelica 1966-2004; Introduzione allo studio del DMT: appunti biochimici e psicodinamici sulle triptamine endogene; Allucinazioni: una prospettiva sulla psicofisiologia degli stati di coscienza; Sacramenti visionari eretici nell'élite ecclesiastica; Psilocybe semilanceata in Europa: note etnomologiche; Ecc.

passi falsi e le intuizioni delle passate esperienze. È quindi inevitabile una sintomatica ritrosia nel descrivere tutto ciò che sta al di là sia della coscienza ordinaria, di veglia, che dello stato alterato, in quanto ognuno dovrà cercare la propria formula, la combinazione per aprire le nuove porte che si presentano di là dalla coscienza ordinaria.

I limiti di ALTROVE, dicevamo, si presentano quando oltre che conoscere attraverso quali porte è possibile l'accesso, si vuole, nell'al di qua, anche sapere a cosa queste porte aprono e ciò che ancora più in là sarà possibile trovare. Sarebbe ingenuo, nel migliore dei casi, o in malafede indicare una precisa via da seguire ed un preciso obiettivo da mirare.

Può porre qualche problema anche il lessico. L'introduzione del termine "enteogeno" (rivelatore della divinità interiore) a sostituzione del termine di uso più comune "psichedelico", è di per sé sintomatica ed indicativa; così come è altrettanto indicativa la quasi totale scomparsa dal lessico scientifico od esperienziale, nel campo degli studi sugli stati modificati di

coscienza, del termine "allucinogeno" e benché questi termini siano tranquillamente applicabili alle medesime sostanze (eccezion fatta per l'ecstasy che non è catalogabile come allucinogeno). Il termine enteogeno può comportare interpretazione ed approcci diametralmente opposti, e con essi portare ad esperienze travisate od alterate. Quello che noi troviamo al di là della coscienza ordinaria è come l'inventario di un grande magazzino, un enorme archivio; il metodo di classificazione di tutti i dati assume per questo una rilevanza fondamentale per la fruizione dei contenuti. Quindi ciò che noi apprendiamo coscientemente e come lo apprendiamo riveste un'importanza fondamentale. Altrettanto fondamentale per la comprensione, l'interpretazione, la fruizione dell'esperienza è la chiave di "lettura" che viene utilizzata ed il termine "enteogeno", benché si spinga oltre, più in alto del termine "psichedelico" e dimostrandosi più adatto di quest'ultimo alla missione dello psiconauta, presenta un grosso dilemma nella sua immediata comprensione.

La scoperta della divinità a noi interna può essere intesa come una vera e propria genesi dell'io trascendente, come creazione pratica, partendo da metodologie meditative e reattivi chimici, mantenendo però sempre una coscienza vigile e attiva su tutto il procedimento. Si diventa così demiurgo del proprio io trascendente.

Oppure può venire intesa come "rivelazione" di un'entità esterna in noi, di un dio supremo o di un nostro io distaccato dalla nostra essenza, al quale ricongiungerci.

Questi due diversi modi di intendere l'enteogenicità comportano anche, come già detto, una diversità dell'esperienza trascendente ed anche una diversa interpretazione della stessa.

Alla base della prima ipotesi vi è una coscienza profondamente atea e individualista che rifiuta la sottomissione dell'individuo, dello psiconauta, ad un'idea astratta e ad una rappresentazione del sé. Pone il suo io al centro dell'universo

sensoriale e in questa posizione lo espande, verso piani più avanzati di conoscenza e di coscienza. La visione mistica dell'esperienza enteogena porta ad una concezione differente: la realizzazione (entità suprema, io astrale...) esterna alla propria coscienza, alla propria persona, trasforma lo psiconauta in un essere incompleto, effimero che troverà compimento solamente attraverso il ricongiungimento con l'altro. Quindi si creerà al di sopra del proprio essere una serie di sovrastrutture fittizie alle quali dovrà rendere conto, alle quali dovrà sottostare, ricavando così un ulteriore senso di incompletezza, di inferiorità; mitigata dall'anelito del ricongiungimento con l'altro.

La scelta della via da percorrere di solito sfugge alla volontà, in quanto viene dettata dalle più profonde reminiscenze culturali impresse nella nostra memoria, nel nostro subconscio. È importante, fondamentale a nostro avviso la maggiore chiarezza e serenità nell'approccio a tale esperienza, il non porsi alcun limite o dogma preconstituito. È la pratica di una deriva nella propria coscienza che dovrebbe guidarci. La massima libertà d'azione, di scelta nell'esperienza diverrà l'inizio che segna tutta l'opera.

Mantenere aperte tutte le possibili variabili di percorso, ricercando con insistenza e discernimento ciò che può dimostrarsi metabolizzabile ed esperibile. Il viaggio, la ricerca, necessita una costanza ed una perseveranza non liquidabili in pochi e magari sterili tentativi. Diamo la massima rilevanza all'approccio a tali esperienze, al salto iniziale che smuove l'individuo. Effettuando questo salto iniziale è possibile che il viaggio possa portare in luoghi della propria mente dove le divisioni e i muri che inquadrono i corpi e il pensiero in labirinti apparentemente inestricabili si rivelino effimeri e caduchi al solo sguardo. Non c'è psiconauta se non si impara a lasciarsi alle spalle le macerie fumanti delle nostre costrizioni, non c'è alcun viaggio ma solo ripetitivi e rassicuranti sbalzi dagli esiti (volutamente) scontati.

